

Il boom di Renzi rilancia l'unità dei moderati

Il clamoroso successo del Premier e la sconfitta di Grillo dimostrano che l'unico bipolarismo possibile è tra destra e sinistra e spingono i dirigenti dei partiti moderati a rilanciare il progetto di una nuova unità



Un voto che cambia il Governo Renzi

di ARTURO DIACONALE

In apparenza il clamoroso successo di Matteo Renzi stabilizza una legislatura che in caso di vittoria di Beppe Grillo avrebbe avuto la vita sicuramente spezzata. Non è forse vero che ad essere sconfitto è stato il partito che aveva promesso di cacciare il Presidente della Repubblica, chiedere la testa del Governo e pretendere le immediate elezioni anticipate? E non è altrettanto vero che a vincerle è stato il leader che ha annunciato di andare avanti fino alla scadenza naturale del 2018 per avere il tempo di realizzare tutte quelle riforme che servono a far uscire il Paese da una crisi sempre più pesante ed insopportabile?

Le domande retoriche hanno risposte scontate. Ma, benché Renzi abbia portato il Partito democratico al 40 per cento doppiando quel Movimento Cinque Stelle che aveva minacciato il sorpasso ed abbia conquistato sul campo non solo la legittimazione popolare a governare ma anche la concreta possibilità di essere considerato il Tony Blair italiano, rimane il rischio che la legislatura sia destinata a finire prima del tempo.

Ad avallare questo rischio concorre un fattore preciso. Il successo nel voto europeo aumenta a dismisura le attese degli italiani sull'azione riformatrice e salvatrice del Presidente del Consiglio, ma non riduce in alcun modo le difficoltà in cui il Premier si trova ad operare nell'attuale Parlamento italiano.

Continua a pagina 2



Media e sondaggi alle corde: perché?

di PAOLO PILLITTERI

Dunque, a che punto siamo? Al punto e a capo, ad essere buoni. O meglio, al punto di non ritorno. Parliamo dei media e dei sondaggi che per l'ennesima volta hanno toppato. Non tutti, s'intende, ma c'era nell'aria, indubbiamente, questa sensazione di un eccesso, di una mainstream e di una bulimia d'appoggio (a Beppe Grillo) che pochi fra i sondagisti (parlo di Crespi il saggio che già citammo in parallelo alla vespata di Grillo). Ed è proprio da quel salotto, dalla mitica terza camera, che si doveva comprendere il vero e autentico bluff del comico genovese. E che un brillante ed espulso grillino, Giovanni Favia, aveva azzeccato con uno sferzante commento: "Sembrava che il candidato da votare fosse lui, Bruno Vespa, e non Grillo". C'era in questa sentenza qualcosa che ricapitolava, in nome della Dea Nemesis, la tsunamica avventura pentastellata i cui sintomi di malattia grave italiana apparivano vistosamente segnati dal combinato disposto media-sondaggi nella misura in cui gli uni e gli altri si energizzavano vicendevolmente pompando il bufone genovese nell'autoconvincimento di determinare, in re ipsa, le risposte del popolo.

Che cosa non ha dunque funzionato nell'analisi? Che cosa ha condotto ad un abbaglio così eclatante per cui nessun media, nessun sondaggio ha previsto la valanga di Matteo Renzi e, contestualmente, la sconfitta dei Cinque Stelle?

Continua a pagina 2

Europee 2014: day after italiano

di CRISTOFARO SOLA

La tornata elettorale della scorsa domenica offre sufficienti spunti per avviare un ragionamento con i lettori. Cominciamo dal dato più importante: l'affluenza alle urne. I votanti sono stati il 58,61% dei 49.256.169 aventi diritto. Un dato positivo, se comparato al resto dei Paesi dell'Unione, invece preoccupante se posto a confronto con il dato storico della partecipazione al voto degli italiani. L'alta percentuale di astenuti ha rilievo perché, questa volta, la scadenza elettorale non sarebbe stata derubricata in appuntamento di routine. È bastato osservare il posizionamento dei partiti per comprendere che il consenso sarebbe stato giocato sulla suggestione di un doppio referendum; l'uno, esterno, sulle politiche dell'austerità dettate dai vertici di Bruxelles, l'altro, interno, sull'azione di Governo del nuovo Premier Matteo Renzi. Quindi, il fatto che una vasta porzione di elettori non si sia recata ai seggi non è interpretabile secondo lo schema della "fuga dalla realtà". L'astensione va giudicata, per una sua ampia componente, quale una diversa modalità dichiarativa della volontà popolare. Chiediamoci, allora, a chi questo messaggio sia stato rivolto.

Certo non al nuovo Partito democratico di Renzi che, contro ogni previsione, con il 40,81% dei consensi ha ottenuto un risultato eccellente, di portata storica. È di tutta evidenza che la campagna elettorale, mirata a trasmettere ottimismo per il futuro...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Un voto che cambia il Governo Renzi

...Al contrario, il risultato elettorale sembra fatto apposta per accentuare ed inasprire queste difficoltà, ponendo Renzi nella condizione paradossale di poter godere della massima forza in un quadro di estrema debolezza.

Il voto infatti ha premiato enormemente il Pd, ma ha fatto saltare i rapporti su cui era nato e si reggeva il Governo e la sua ambizione di realizzare le riforme. Renzi ha cannibalizzato Scelta Civica fagocitando la stragrande maggioranza dell'elettorato che alle ultime politiche aveva seguito Mario Monti e ha svuotato anche una buona parte del bacino elettorale del Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano e dell'Udc di Pier Ferdinando Casini. In questo modo il Pd è arrivato al 40 per cento, ma ha defogliato i cespugli trasformandoli in stoppie secche e desolate. Scelta Civica, abbandonata dal proprio fondatore e già orientata a confluire nella sinistra, può anche formalizzare il suo annullamento nel Pd annunciando una fusione che di fatto è già avvenuta. Ma il partito di Angelino Alfano, che è riuscito a superare l'asticella del quattro per cento solo grazie al piccolo zoccolo duro dei voti di Casini, non può seguire l'esempio dei montiani. Deve, sempre che voglia continuare ad esistere mantenendo una qualche identità, accentuare le differenze. Non solo con la componente post-comunista del Pd, ma soprattutto con un renzismo che punta chiaramente ad allargarsi al centro facendo piazza pulita dei partiti minori di quell'area.

Il trionfo, in sostanza, rende paradossalmente più debole Renzi. Anche sul terreno delle riforme, dove la sponda assicurata da Forza Italia può durare al massimo il tempo necessario a Silvio Berlusconi per il rinnovamento del partito, ma ad un prezzo inevitabilmente più alto del passato. Tutto questo può portare ad una accelerazione dello stesso Renzi verso le elezioni anticipate per eliminare una volta per tutte il paradosso che lo condiziona e lo frena?

L'ipotesi non è peregrina. Ma può verificarsi solo dopo il semestre di presidenza italiana della Ue. Per il momento ciò che è più probabile è un rimpasto di Governo che dia al Pd una responsabilità adeguata al suo peso ed ai cespugli il nuovo ruolo di stoppie.

ARTURO DIACONALE

Media e sondaggi alle corde: perché?

...Innanzitutto la sopravvalutazione del proprio ruolo, la sua ascesa su un trono infallibile e giudicatorio, capace cioè di influenzare le coscienze. Come il conduttore tipo delle piazze urlanti, tutte, volutamente confuse con il corpace italo, in vero così poliedrico e polifonico, e soprattutto desideroso di stabilità, di sicurezza e di riforme. Neppure il monito del vecchio Pietro Nenni: "Piazze piene, urne vuote" sovvenne ai tanti. Presi, quasi tutti, da una sorta di incantamento che li spingeva sempre più in su verso quel trono inappellabile di giudici e profeti, mentre la politica (la Casta) scendeva sempre più in giù nelle fogne, nella sentina di ogni vizio.

Senza accorgersi dei mutamenti in corso, delle modificazioni in atto provocate dalla crisi e del conseguente bisogno di quiete (la tempesta non è mai eterna, come la notte) e delle novità e sicurezze renziane. La cura a questa discesa agli inferi politici era stata da molti indicata in Grillo, che proprio dall'accanita distruzione mediatica di

una politica piccola piccola diventava sempre più grande, grosso, violento ed arrogante. Invece di capire subito che lui era la malattia e non la cura. Ma si sa, *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*. Hanno perseverato, troppi, nell'autoinganno che fossero loro i decisori infallibili le cui profezie divenivano necessariamente autoavverarsi. I novelli giudici supremi. Conduttori di danze senza però ascoltare le voci dentro: quelle di un paese che, al contrario di loro, stava reagendo ai morsi della crisi, cominciava a intravedere e agevolare la rinascita della Politica e respingeva via le esplosioni di odio grillesche, i suoi processi di piazza e i suoi modellini carcerari davanti ai quali sorridevano, magari vedendo la propria celletta: che errore. Persino il Cavaliere, peraltro impiccato ma non disattento nella sua crepuscolare malinconia, aveva messo in guardia dai furori distruttivi di quel tipaccio "sporco e cattivo" il quale, nel momento stesso in cui veniva ve-spizzato in tutto il suo "vaffa" mostrandosi buono e discendente, subiva la legge del contrappasso, ovvero la scoperta del suo bluff. Anticipata da quell'imbarazzante guru "sotto il cappellino niente". Bastava aspettare, si scrisse allora di quel Casaleggio da setta di provincia. E adesso? Adesso possiamo dire che i troppi bluff sono alle corde, al capolinea. Ognuno cercando di scendere giù, sulla terra, di ritornare al proprio ruolo. Si ricomincia. Dalla Politica.

PAOLO PILLITTERI

Europee 2014: day after italiano

...della nostra società, grazie alla spregiudicatezza delle nuove leve "democratiche", abbia fatto breccia nel cuore della sinistra moderata. Il blocco sociale di riferimento ha risposto compatto all'appello del suo leader. In numeri assoluti, infatti, il Pd ha superato quota 11 milioni di elettori. Tuttavia, nel successo di Renzi hanno inciso due fattori determinanti. Il primo, ha riguardato la campagna elettorale svolta da Beppe Grillo, molto forte nei toni e oscura nelle finalità. I moderati hanno avuto paura della deriva distruttiva verso cui il leader dei Cinque Stelle ha pensato di condurre il suo popolo. Il giustizialismo violento e sommario, promesso da Grillo durante i suoi comizi, contro la classe dominante del Paese, non ha catturato l'interesse di quanti, e in Italia non sono pochi, in fondo si trovano a proprio agio nella situazione attuale. Costoro hanno vissuto la crisi in modo non traumatico, sono passati indenni tra le difficoltà generali, salvando per intero le certezze e le connotazioni del loro status sociale originario. Essi, che pretendono per la politica dei piccoli passi, dei gradualisti aggiustamenti, perché mai dovrebbero buttare tutto all'aria per seguire la retorica demagogica di un capobastone "cesarista"?

Il secondo fattore sul quale Matteo Renzi ha potuto contare ha riguardato la manifesta incapacità dei suoi alleati minori di governo di drenare consensi all'esterno del perimetro tradizionale della sinistra moderata. Cos'è avvenuto? Il Pd ha di fatto cannibalizzato la formazione centrista di Scelta Civica, al voto come "Scelta Europea", la quale, dopo aver servito, due anni orsono, il disegno di sottrarre forza elettorale al centrodestra, oggi si è liquefatta ottenendo un imbarazzante 0,71%. Questo risultato cancella le "anime belle" della politica montiana, e lo stesso Mario Monti, dal panorama politico. Inoltre, c'è stato il fallimento del progetto del Nuovo Centrodestra. Sebbene abbia superato di un pelo la soglia di sbarramento prevista, ottenendo uno striminzito 4,38%, la sconfitta per i suoi dirigenti è pesantissima. Si consideri

che, in questo turno elettorale, il Nuovo Centrodestra si presentava insieme all'Udc. Ora, è noto che il "partitino" di Casini abbia conservato un suo zoccolo duro di preferenze, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. L'ultimo dato utile, quello delle Politiche dello scorso anno, assegnava all'Udc un consenso pari all'1,78%, con un'affluenza al 75,19%. In numeri assoluti, 608.199 voti. Quindi, facendo le debite proporzioni, sarebbe corretto asserire che di quel 4,38% ottenuto la scorsa domenica, almeno un 2% è ascrivibile alle truppe fedeli a Casini, Cesa e Buttiglione. Ergo, l'exploit della pattuglia ex berlusconiana che è composta di oltre 61 parlamentari, 7 europarlamentari e 85 consiglieri regionali, che ha goduto della presenza al Governo di tre suoi esponenti in altrettanti dicasteri di peso, oltre a un certo numero di sottosegretari, che ha avuto dalla sua il potente apparato di potere di "Comunione e Liberazione", nelle urne ha registrato 1.199.073 voti. Sottraendo quelli portati in dote dall'Udc, al "vecchio che avanza" degli Alfano, dei Cicchitto e dei Formigoni, è di fatto toccato lo stesso risultato che fu di Gianfranco Fini e di Futuro e Libertà.

A fronte del mancato successo di Fratelli d'Italia (3,66%) che si consolida come un movimento "di nicchia" della destra preberlusconiana, c'è stata invece la netta vittoria della Lega Nord di Matteo Salvini. Bisogna dare atto al giovane leader di aver avuto, dalla sua, la forza delle idee. È stato forse l'unico ad aver detto chiaramente quali fosse la proposta politica del suo partito. Ha declinato con coraggio parole d'ordine anche difficili da pronunciare come quel "basta Euro" che nessun altro contendente, neanche il demagogo Grillo, ha osato prospettare al proprio elettorato. Salvini ha parlato al corpo vivo della nostra società che soffre e che non riesce più a credere nel futuro. Si è intestato un'"obbligazione di mezzi": andare a Bruxelles per battersi contro l'arroganza delle burocrazie europee, lontane sideralmente dai popoli sui quali vorrebbero indebitamente regnare. Salvini, con il 6,16%, può guardare con maggiore tranquillità al futuro. Ci sarà da scommettere che intenderà proseguire in quella strategia di penetrazione delle altre aree del Paese che hanno già cominciato ad emettere segnali incoraggianti. Il dato circoscrizionale disaggregato racconta di un 2,14% al centro, dello 0,99% nelle isole e di una scommessa da giocare al sud, partendo da quota 0,75%.

Grillo, nella foga elettorale, aveva alzato l'asticella del consenso per il suo partito, dandolo per sicuro vincitore con un voto in più del Pd. Ora che la distanza è, a suo danno, di quasi 20 punti percentuali, egli appare come il grande sconfitto. In realtà non è così. Sebbene l'avanzata del suo movimento sia stata fermata, il 21,16% dei consensi ottenuti ne consolida la presenza tra le forze politiche maggiori, costituendo allo stesso tempo una base di partenza dalla quale costruire, in futuro, ulteriore consenso. Se qualcuno ha pensato che Grillo fosse una meteora sulla scena politica, deve ricredersi. Piaccia o no, oggi il movimento "5 Stelle" rappresenta una realtà con la quale tutti devono fare i conti. Una realtà affatto diversa da quell'aggregato di pulviscolo particellare che è la sinistra radicale alla quale va comunque riconosciuto il merito di aver superato la soglia di sbarramento, tenendo duro fino in fondo senza lasciarsi prendere dalla tentazione di litigare al proprio interno, come solitamente avviene nella tradizione dei gruppi comunisti.

Chi purtroppo si conferma essere il grande sconfitto di queste elezioni è Forza Italia. Il risultato è stato disastroso. Ciò che preoccupa più della percentuale raggiunta, il 16,82, sono i numeri assoluti. Hanno dato la preferenza 4.605.331 persone. Se si confronta il dato con le elezioni dello scorso anno, si rileva che, anche sottraendo quelle poche centinaia di migliaia di voti portate via dal Nuovo

Centrodestra, il partito di Berlusconi ha perso ulteriori 2 milioni di propri elettori. Il confronto con le ultime europee del 2009 è drammatico. I consensi allora furono per il Pdl 10.807.327. Si dirà: in cinque anni è accaduto di tutto. Vero. Ma la scomparsa di circa il 58% della platea elettorale del 2009 deve porre interrogativi concreti. Vanno svolte analisi convincenti. Non è, da questo punto di vista, serio che si attribuisca alle difficoltà di presenza di Berlusconi in campagna elettorale la responsabilità del tracollo. Al contrario. Il fatto che il presidente Berlusconi sia apparso agli occhi degli italiani in tutta la sua debolezza di perseguitato dalla Giustizia, forse ha attratto qualche simpatia che altrimenti non vi sarebbe stata. La verità è che Forza Italia ha smarrito il suo elettorato. Avendo smesso di ascoltarne la voce, oggi non sa riconoscerlo. Tuttavia, ciò che lascia aperta la porta alla speranza è che quell'elettorato in uscita dalla destra berlusconiana non si sia, per la sua gran parte, ricollocato altrove. Non l'ha catturato Renzi e men che meno lo hanno intercettato le appendici gemmate dal Popolo della Libertà. Quel blocco sociale, un tempo riconosciuto in Forza Italia, è per massima parte collocato nell'area dell'astensione. Non ha risposto alla chiamata. Non poteva.

I leader di Forza Italia si sono ostinati a invocare l'unità dei moderati senza considerare che la grande massa di colpiti dalla crisi, annientati dalle politiche d'austerità imposte all'Europa dalla Germania, non è più classificabile come forza moderata. Per essa è necessario che si elaborino nuove categorie che la possano ricomprendere. Ecco ciò che spetta di fare alla nuova Forza Italia se vuole sperare nella risalita. Sarebbe, invece, un grave errore limitarsi a cercare intese verticistiche con i fuoriusciti del centrodestra. Un'acritica sommatoria tra posizioni, altrimenti inconciliabili, non sarebbe compresa dagli elettori. Al contrario, si rischierebbe un'altra dura sanzione elettorale. Se sparisse ora il centrodestra, potrebbero volerci anni prima di vedere sorgere una realtà nella quale possa adeguatamente riconoscersi la destra liberale italiana. Nel frattempo che facciamo, diamo retta a Sandro Bondi, dichiariamo fallita Forza Italia e, in nome dell'unità dei moderati, ci teniamo Renzi per i prossimi venti anni?

CRISTOFARO SOLA

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it